

IMMIGRAZIONE

Il commissario Spidla: i governi devono migliorare l'inclusione, i romeni hanno la libertà di circolazione di tutti i cittadini europei

Romagnoli: Dna per tutti i bimbi rom
Fava: la stessa idea per ebrei e zingari
l'aveva avuta Goebbels

L'Ue all'Italia: no a espulsioni di massa

Rom, dibattito a Strasburgo dopo le polemiche: i nomadi non sono delinquenti, punire violenze razziste

■ / Strasburgo

È TOCCATO al praghese Vladimir Spidla, già primo ministro della Repubblica ceca, ricordare con civile fermezza, a nome della Commissione europea, alcuni punti fermi che nei giorni scorsi per il governo italiano si erano fatti ballerini. Primo: «La lotta con-

tra la criminalità deve farsi nel rispetto dello Stato di diritto». Secondo: «I governi devono fare il possibile per migliorare l'inclusione dei rom, per dotarli di infrastrutture e istruzione, che sono di competenza degli Stati membri». Terzo: «Il principio della libera circolazione è consacrato nella legislazione dell'Unione europea e anche dalla Corte di Giustizia. I romeni hanno la stessa libertà di movimento degli altri cittadini Ue». Quarto: «Nei casi di espulsione bisogna tener conto del comportamento personale dell'individuo, se costituisca una minaccia reale, attuale e sufficientemente grave. Sono questioni che vanno esaminate caso per caso». Quinto: «Gli Stati membri hanno il dovere di indagare sugli attacchi razzisti e xenofobi e di punire coloro che li incitano oppure li conducono». Ha aggiunto anche che i rom «non nascono delinquenti», e che se vivono ai margini della società è l'Europa intera che perde una risorsa. Parole e regole di civiltà, come quelle sul carattere personale della pena, che escludono categoricamente ogni provvedimento di tipo collettivo, assimilato più a deportazioni di antica memoria che a soluzioni in chiave di «sicurezza». Parole, quelle del commissario Spidla, che hanno aperto un dibattito teso e serrato al parlamento di Strasburgo. All'ordine del giorno, su iniziativa del gruppo socialista, fi-

Il presidente del gruppo socialista Schulz: qui non vogliamo accusare l'Italia

Quella telefonata mattutina aveva messo in guardia Franco Frattini. L'interlocutore del titolare della Farnesina, all'altro capo del telefono, da Strasburgo, è il presidente del gruppo socialista al Parlamento Europeo, Martin Schulz. Il Pse, assicura Schulz al ministro degli Esteri, non intende fare del dibattito all'Europarlamento sulla questione dei Rom un'occasione per processare l'Italia, tuttavia, aggiunge va evitato che episodi come quello dell'assalto al campo rom di Ponticelli si ripetano in altri Paesi. Ma non è questo il solo messaggio lanciato dal capogruppo del Pse. Non meno importante è la sottolineatura, fatta da Schulz, sulla necessità che il governo italiano dia un segnale concreto di aver compreso le inquietudini, e le critiche, sollevate in Europa non solo dalle terribili immagini dei campi rom dati alle fiamme ma anche da certe dichiarazioni di esponenti politici, e di governo, del centrodestra che tendevano a demonizzare l'intera comunità rom e di assottigliare l'aspetto repressivo dell'intervento emergenziale. Prima del dibattito, Schulz ha anche un collo-



Visuale di uno dei 185 campi sosta per nomadi sul territorio di Roma, in via della Martora. Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

gurava ieri pomeriggio «la situazione dei rom in Italia», dopo gli incendi e i tentativi di pogrom a Ponticelli e dintorni. Dibattito che, con l'accordo di tutti, si è concluso senza voto, quindi senza soluzioni. Si trattava piuttosto di ripescare il problema dal fondo melmoso dell'Unione europea e di portarlo in superficie, alla vista e all'udito di

tutti. Martin Schulz, il presidente del gruppo socialista che Berlusconi trattò da «kapò» in quella stessa aula, ha ben pesato le parole: «Non vogliamo accusare l'Italia, ma chiederci assieme alle autorità italiane come risolvere il problema dei rom». Nessuna «vendetta» da parte sua, come aveva invece preannunciato la stampa italiana

più vicina al governo. In mattinata Schulz aveva parlato «cordialmente» con Franco Frattini, ministro degli Esteri, sullo stesso tono cooperativo: «Perché il problema non è solo italiano», e perché «i rom non possono diventare il bersaglio di una destra populista». Destra che in aula, nel corso della discussione, si è confermata tale.

Ad illustrarsi, più di altri, è stato il deputato Luca Romagnoli. Ha la soluzione pronta: «Controllare il Dna di tutti i bambini rom per accertarne la genia, e avviare la creazione di uno Stato per i rom, possibilmente nell'Europa orientale». Gli ha risposto Claudio Fava, ricordando come un certo Goebbels avesse avanzato la stessa idea per

zingari ed ebrei, ed avendone verificato la difficoltà di messa in opera, avesse poi ripiegato sui forni crematori. Si è messo in luce, per i colori nazionali, anche Roberto Fiore, che ha definito «insormontabile» il problema dei rom, a meno di non sospendere il trattato di Schengen per almeno sei mesi, di istituire il reato di immigrazione clandestina e di negoziare con i paesi balcanici, comunitari o meno che siano, il rapido rimpatrio dei rom. Non poteva mancare, in tale sinfonia, l'acuto di Mario Borghezio: i rom sono «delinquenti che emigrano, non emigranti che delinquono», visto che la famiglia rom realizza perfettamente «il reato associativo a delinquere». All'inventore delle ronde padane, con annesso incendio di giacigli d'immigrati, ha replicato Gianni Pittella indicando tre regole ineludibili: «Accoglienza, integrazione, sicurezza». Cose da realizzarsi «per mano dello Stato e non di milizie e di ronde fai da te». Sia il commissario Spidla che Martin Schulz hanno evocato i fondi sociali europei per aiutare tanto i rom quanto chi abita nelle stesse, disgraziate zone come la periferia napoletana. Ma il nocciolo del problema, ieri, non erano gli aiuti comunitari e il modo in cui vengono spesi. Era piuttosto un ammonimento politico, che la Commissione europea non ha mancato di impartire all'Italia.

g.m.

L'analisi

GIANNI MARSILLI

IL COMMISSARIO Vladimir Spidla, che ha richiamato i valori della civiltà europea. All'Italia soprattutto, dove vanno a fuoco i campi nomadi

Se è un uomo dell'Est a ricordarci i diritti umani

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è in Italia che i campi dei rom sono stati incendiati. È in Italia, nell'ambito del suo governo, che sono echeggiate proposte contro l'etnia, e non contro l'individuo che eventualmente delinque. È in Italia che sotto accusa, per troppa parte del sistema mediatico e politico, sono finiti i rom e non chi ha incendiato i loro miseri accampamenti, più ispirato dall'ordine camorristico che dal bisogno di sicurezza. È innanzitutto all'Italia, quindi, che sono state indirizzate le parole di Vladimir Spidla, e i suoi inviti al rispetto dei diritti, all'inclusione, all'istruzione. In una parola, ai principi di civiltà ai quali si ispira l'Unione europea,

che si tratti della libera circolazione dei suoi membri o delle condizioni necessarie, e già previste, per attuare un provvedimento di espulsione. L'Europa, ancora una volta e con buona pace dei suoi denigratori, ammonisce, corregge, rimette in carreggiata. Come suonavano balorde e stonate, non solo lugubri, le parole dei Romagnoli, dei Borghezio, dei Fiore. Gente ai margini, si dirà, poco rappresentativa della destra italiana, ormai guadagnata alla democrazia e ai suoi principi. Sarebbe vero se, almeno sul piano delle idee, non funzionasse una specie di sistema di vasi comunicanti. È vero: nessuno, nel governo italiano, si sogna di proporre uno Stato

rom da situare da qualche parte nei Balcani o di identificare il Dna dei bambini per accertarne la traccia genetica. Ma istituire il «reato» di immigrazione clandestina nasce dalla stessa palude culturale e politica: individuare nel diverso la causa dei tuoi guai, e renderlo capro espiatorio. E poi l'orgoglio stupidamente nazionalista: gli spagnoli stiano zitti, che a Ceuta bastonano gli immigrati che arrivano dall'Africa. Gli spagnoli avranno anche i loro scheletri nell'armadio, ma non è una buona ragione perché anche l'Italia se ne costruisca una dotazione. La lite italo-spagnola non ha senso in questa Unione europea, i cui valori tanto Roma quanto Madrid sono

tenute a condividere e rispettare. È stato questo il messaggio venuto da Strasburgo, e in particolare dal rappresentante della Commissione: attenzione, perché non si torna indietro. Sì, è così: se l'Europa non ci fosse bisognerebbe inventarla. Sarà pedante e fastidiosa quando si pronuncia sul diametro dei piselli e il peso delle carote, ma ancora una volta ci fa da scudo, da rete di protezione nei passaggi cruciali della vita nazionale e comunitaria. Ieri pomeriggio ha assunto i toni del consigliere, rispettoso ma fermo nelle sue convinzioni. E ad interpretarne l'indispensabile ruolo è stato proprio un uomo del cosiddetto est, che

prima di diventare primo ministro della Repubblica ceca e poi commissario europeo era stato operaio edile, stagionale, e di altri cento umili mestieri quando con una laurea all'università di Praga non facevi un gran che, almeno fino all'89. Ci sarà sicuramente, non solo tra i Fiore e i Borghezio ma anche nei diffusi ranghi euroscettici governativi, chi si sarà infastidito ascoltando i richiami di Vladimir Spidla allo Stato di diritto e alle regole della convivenza. Chi è costui, si saranno chiesti. Diciamo che è un tutore disinteressato, che oltretutto, quando parla di diritti umani, sa di cosa parla. Sarebbe bene ascoltarlo.

DOPO LE PRESSIONI

Frattini adesso scopre l'inclusione E chiede fondi all'Europa per i campi nomadi

■ di Umberto De Giovannangeli / Roma

quo telefonico con Walter Veltroni. Il leader del Pd condivide la valutazione, propria del capogruppo del Pse, che grandi temi come la sicurezza e l'immigrazione devono trovare una risposta non solo nazionale ma continentale. Risposta che, è la valutazione dei due leader, deve consistere

La telefonata di Schulz per capire le intenzioni del governo italiano

in misure efficaci, ma che al tempo stesso evitino di alimentare sentimenti di paura che possono innescare reazioni razziste e xenofobe. L'Italia non è sotto accusa a Strasburgo, sottolineava una nota che la Farnesina dirama dopo il colloquio telefonico tra Frattini e Schulz. È un auspicio, più che una certezza. Un auspicio che da lì a qualche ora verrà messo a dura prova, per non dire frantumato, dal dibattito di Bruxelles, anche se in serata al ministro degli Esteri italiano sono arrivate le scuse del collega spagnolo, Moratinos. Frattini ne ha la percezione e

per questo cerca di correre ai ripari e offrire una visione più complessa dell'azione che il governo Berlusconi intende condurre per far fronte ad una emergenza che non è riducibile solo ad una questione di ordine pubblico. «Anche le politiche di inclusione contribuiscono a rafforzare la sicurezza», dice a l'Unità una fonte della Farnesina, e questa considerazione spiega i passi intrapresi da Frattini. Nello stesso comunicato, il ministro chiede che la Commissione europea dia ai Paesi più investiti dal fenomeno dei Rom, e quindi anche all'Italia, «fondi sufficienti» per affrontare le emer-

genze. Il titolare della Farnesina, si legge nel comunicato, sottolinea «l'importanza che la Commissione Europea ponga a disposizione dei Paesi interessati, e quindi anche dell'Italia, fondi sufficienti per affrontare efficacemente la situazione di degrado e di abbandono in cui vivono da lunghi anni molte comunità Rom». Quella del ministro degli Esteri, profondo conoscitore della realtà europea, è una strada in salita. Punto-chiave è la definizione di immigrazione clandestina come reato. Il titolare della Farnesina è consapevole che questo passag-

gio incontra una opposizione trasversale all'interno del Parlamento Europeo. A darne conto e rappresentatività è il Commissario europeo agli Affari Sociali Vladimir Spidla: «La Commissione europea - riafferma aprendo il dibattito a Bruxelles - respinge ogni assimilazione dei Rom ai criminali,

La condivisione di Veltroni della linea scelta dal Pse

e gli Stati membri si mostrino come esempio di lotta al razzismo e alla xenofobia punendo i responsabili degli attacchi a queste comunità». Frattini aveva cercato di giocare d'anticipo annunciando che «il Governo Berlusconi, nel pieno rispetto della normativa europea», chiederà «che vengano rese effettive le espulsioni per chi viola le leggi ed i principi di comune convivenza civile». L'Italia non è sul banco degli imputati, aveva auspicato la Farnesina. Ma resta il fatto che il commissario europeo, affrontando i temi in discussione in Italia, ricorda, tra l'altro, che «il principio della libera circolazione è basato sui principi consacrati nella legislazione dell'Ue e anche della Corte di Giustizia. I Rumeni hanno la stessa libertà di movimento degli altri cittadini dell'Unione Europea, perché sono cittadini dell'Ue e non possono essere trattati in modo diverso da altri. È necessario il rispetto dei loro diritti...». Guarda all'Europa, Frattini. E l'Europa se non ha «processato» l'Italia, l'ha comunque messa sotto osservazione. Ed è una osservazione critica. Molto critica.